

STUDIO DECIMO

LA NATURA UMANA E LA NATURA SPIRITUALE SONO DIVERSE E DISTINTE L'UNA DALL'ALTRA

IDEE FALSE COMUNI AD AMBEDUE. – NATURA TERRENA ED UMANA E NATURA CELESTE O SPIRITUALE. – GLORIA TERRENA E CELESTE. – TESTIMONIANZA DELLA BIBBIA RIGUARDO AGLI ESSERI SPIRITUALI. – MORTALITA' ED IMMORTALITA'. – DEGLI ESSERI MORTALI POSSONO AVERE LA VITA ETERNA? – GIUSTIZIA NELLA DISPENSAZIONE DELLA GRAZIA. – ESAME D'UN PRINCIPIO SUPPOSTO COME TALE. – VARIETA' NELLA PERFEZIONE. – IL DIRITTO SOVRANO DI DIO – CIO' CHE DIO HA PREPARATO PER L'UOMO. – UNA BUONA PARTE. – L'ELEZIONE DEI MEMBRI DEL CORPO DI CRISTO. – COME SI EFFETTUERA' IL CAMBIAMENTO DELLA LORO NATURA.

Non comprendendo che il Piano di Dio progetta un ristabilimento di tutto il genere umano alla sua primitiva concezione – alla perfezione perduta in Eden – e che la Chiesa Cristiana, come eccezione sarà cambiata dalla natura umana a quella spirituale, la cristianità in generale crede che nessun uomo sarà salvato se non raggiunge la natura spirituale. Le Scritture, tuttavia, mentre contengono delle promesse di benedizioni, della vita e di una restaurazione per tutte le famiglie della terra, non offrono e non promettono il cambiamento di natura se non alla Chiesa eletta durante l'età del Vangelo soltanto, e non esiste un solo passo che contenga una simile speranza per alcun altro.

Quando le masse del genere umano saranno liberate di tutti i risultati del peccato, quali la degradazione, le pene, la miseria e la morte, e saranno ristabilite allo stato di perfezione umana, rappresentata in Adamo prima

Il divin piano dell'età

della caduta, esse saranno altrettanto guarite di quella caduta quanto coloro, i quali grazie "all'appello celeste" dell'Era Evangelica, diventano "partecipi della natura divina".

Il difetto d'intendimento di ciò che costituisce un uomo perfetto, è dato dalle nozioni confuse sui termini mortalità e immortalità e false idee sulla giustizia. Tutti assieme quell'errori hanno oscurato molti passi della Bibbia Un'opinione diffusa, ma senza essere sostenuta da un solo testo biblico, è quella che non si trovò mai un uomo perfetto sulla terra, e che tutto ciò che si vede non è che l'uomo sviluppato in parte e che, per divenire perfetto, deve divenire un essere spirituale. Questo modo di vedere mette lo scompiglio nelle Scritture anziché sviluppare quell'armonia e quella bellezza che risultano dal comprendere "dirittamente la parola della Verità". (2 Tim. 2: 15).

Le Scritture insegnano che vi furono due, – e due soltanto uomini perfetti – Adamo e Gesù. Adamo fu creato all'immagine di Dio; cioè con analoghe facoltà mentali di ragione, di memoria, di giudizio e di volontà, e d'attributi morali di giustizia, di bontà e d'amore ecc. "Dalla terra e terreno", egli era una immagine terrena d'un essere spirituale, possedendo degli attributi dello stesso genere, quantunque ben diversi in grado, in quantità e in estensione. L'uomo è un immagine di Dio a questo punto che Iddio può perfino dire agli uomini decaduti "Venite ... e litighiamo insieme". (Isaia 1: 18).

Nello stesso modo Geova domina su tutte le cose, così l'uomo fu investito del dominio su tutte le cose terrene: "Poi Iddio disse: Facciamo l'uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: ed abbia il dominio sopra i pesci del mare, e sopra gli uccelli del cielo, e sopra tutte le bestie, e sopra tutta la terra, e sopra ogni rettile che striscia sopra la terra". (Gen. 1: 26). Ci dice Mosè (Gen. 1: 31) che Iddio non ha semplicemente cominciato a fare l'uomo, – ch'egli aveva fatto, – ma ch'egli l'ha compiuto: "Iddio vide tutto quello ch'egli aveva fatto, ed ecco era molto buono", il che vuoi dire perfetto; poiché nulla che sia al disotto della perfezione è, nelle sue creature intelligenti, è molto buono agli occhi di Dio.

La perfezione in cui l'uomo fu creato è espressa nel Salmo 8: 5-9, "che cosa è l'uomo che tu ne abbia memoria? e che cosa è il Figliuol dell'uomo, che tu ne prenda cura? E che tu l'abbia fatto di poco minore degli angeli, e tu l'abbia coronato di gloria e d'onore! E che tu Io faccia

Nature distinte

signoreggiare sopra le opere delle tue mani, e tu abbia posta ogni cosa sotto ai suoi piedi? Pecore e buoi, tutti quanti, e anche le fiere della campagna; gli uccelli del cielo, e i pesci del mare che guizzano per i sentieri del mare". Coloro a cui piacerebbe di rendere la Bibbia conforme a una teoria evoluzionistica hanno emesso l'idea che l'espressione "poco inferiore" in Ebrei 2: 7, possa significare un piccolo istante e non un piccolo grado ¹ inferiore agli angeli. Non v'è però ragione alcuna per una simile interpretazione. E una citazione di Salmo. 8: 5, e un confronto, critico dei testi ebraico e greco non può lasciar dubbio alcuno sul suo vero senso. L'idea chiaramente espressa, è un poco inferiore, un grado inferiore, agli angeli.

In questo salmo Davide ricorda all'uomo il suo stato originario, e gli fa capire, profeticamente, che Dio non ha abbandonato il suo Piano primitivo, – cioè di aver creato l'uomo a sua propria immagine e re della terra, – che egli vuole ricordarsi nuovamente di lui, liberarlo e ristorarlo e riportarlo com'era all'inizio. L'apostolo (Ebr. 2: 7) attira la nostra attenzione sul fatto, – che Iddio non ha rinunciato al suo disegno primitivo; che egli si ricorderà dell'uomo grande e perfetto, del re della terra, che egli lo visiterà e lo ristabilirà. Poi egli aggiunge: Non vediamo ancora quella restaurazione promessa, ma noi vediamo il primo passo fatto da Dio nelle direzione del suo adempimento . Vediamo Gesù coronato di quella gloria e del l'onore di una umanità perfetta, affinché per la grazia di Dio egli possa soffrire la morte per tutti, e così preparare la via della restaurazione dell'uomo a tutto ciò che era perduto. Ecco come Lausanne traduce quel passo dei salmi:

“Che cosa è l'uomo, perché tu ti ricordi di lui?
E il Figliuol dell'uomo, perché tu prenda te ne prenda cura?
Tu lo hai fatto di poco inferiore agli (Elohim – angeli), angeli.
Tu l'hai coronato di gloria e di magnificenza,
Tu gli hai data la dominazione sulle opere delle tue mani”.

Non si dovrebbe dire neppure che un poco di grado inferiore significhi un poco meno perfetto. Una creatura può essere perfetta e trovarsi nondimeno in un grado inferiore a quello di un'altra creatura. Un cavallo perfetto, per esempio, sarebbe inferiore a un uomo perfetto, ecc.

Il divin piano dell'età

Vi sono nature distinte, animate e inanimate. Come illustrazione, ci può aiutare.

<i>Esseri celesti o spirituali</i>	<i>Esseri animali o terrestri</i>	<i>Regno vegetale</i>	<i>Regno minerale</i>
Divini	Uomo	Alberi	Oro
–	Bestia	Arbusti	Argento
–	Uccello	Erbe	Rame
Angelici	Pesce	Muschi	Ferro

Ognuno dei minerale menzionati può essere puro, e non per questo l'oro si trova al rango più elevato. Se ognuna delle specie vegetali fosse condotta alla perfezione, vi sarebbe sempre una grande diversità, poiché il perfezionamento d'una natura non la cambia ².

Così pure ne è delle categorie degli esseri spirituali; sebbene perfetti, quegli esseri sono in rapporto superiore e inferiore l'uno e l'altro in natura o in genere. La natura divina è la più elevata di tutte le nature spirituali. Cristo è "divenuto altrettanto superiore" agli angeli perfetti, quanto la natura divina è superiore alla natura angelica. (Ebrei. 1: 3-5).

Osserviamo bene che mentre le classi menzionate nel sopra citato quadro sono distinte e separate, il confronto seguente può non di meno essere stabilito. Il rango più elevato del regno minerale è inferiore alla forma della più piccola classe del regno vegetale, ovvero è minore, perché nella vegetazione vi è vita. Così pure la forma più alta del regno vegetale, è inferiore alla specie della più piccola classe del regno animale perché la vita animale, anche nella sua più debole espressione è abbastanza intelligente per avere coscienza della sua esistenza. Così è pure dell'uomo il quale, pur essendo il più elevato del regno animale, degli esseri terrestri animati "è alquanto inferiore agli angeli" perché gli angeli sono esseri spirituali o celesti.

Un contrasto marcatissimo esiste tra l'uomo attuale, degradato dal peccato, e l'uomo perfetto che Dio fece a sua immagine. Il peccato ha sensibilmente cambiati i suoi lineamenti e il suo carattere. Centinaia di generazioni hanno, mediante la loro ignoranza la loro licenza e la loro generale depravazione, talmente snaturata la specie umana che l'immagine

Nature distinte

di Dio si è quasi cancellata nella maggior parte della razza. Le qualità morali e intellettuali si vanno sempre rimpiccolendo, e l'istinto animale si è sviluppato a tal punto da primeggiare. L'uomo ha perdute le sue forze fisiche a tal punto che malgrado tutti i sussidi della scienza medica, la durata media della vita non è più che di settant'anni, mentre prima, sotto al medesimo castigo egli raggiunse l'età di novecentotrentanni. Così degradato e corrotto dal peccato, mediante il suo castigo che agisce in lui efficacemente, l'uomo sarà ristabilito alla sua primitiva perfezione di spirito e di corpo, alla gloria, alla dignità e alla dominazione precedente, durante e mediante il Regno millenario di Cristo. Ciò che deve essere ristorato per mezzo di Cristo, sono le cose che furono perdute per le trasgressioni di Adamo. (Rom. 5: 18-19). L'uomo non ha perduto un paradiso celeste, ma bensì un paradiso terrestre. In seguito del castigo e della morte egli non perdette l'esistenza spirituale, ma una esistenza umana; e tutto ciò che era perduto fu riscattato dal suo Redentore, che dichiara esser venuto per cercare e salvare ciò che era perito. (Luc. 19: 10).

Ecco ancora un'altra prova che l'uomo perfetto non è un essere spirituale. Sappiamo che prima di spogliare la sua gloria per prendere la forma umana, Gesù era "in forma di Dio", – una forma spirituale, un essere spirituale; ma per diventare un riscatto per l'umanità Egli dovette farsi uomo della natura stessa del peccatore, per il quale si doveva sostituire al castigo e subire la morte. Da lì la necessità del cambiamento della sua natura. E Paolo ci dice che egli non prese la natura dagli angeli, un grado inferiore alla sua natura propria, ma che egli discese di due gradi, che Egli prese la natura dell'uomo, – "Egli divenne uomo"; "Egli è stato fatto carne" (Ebr. 2: 16; Filipp. 5-8; Giov. I, 14). Osservate come quei passi non insegnino soltanto che la natura angelica non è l'unico ordine degli esseri spirituali, ma che essa è una natura inferiore a quella che aveva il nostro Signore Gesù, prima di farsi uomo. E prima di essersi così umiliato Gesù non era elevato quanto lo è attualmente. Iddio lo ha sovraneamente innalzato – al più alto grado (Filipp. 2: 8, 9) a motivo della sua ubbidienza volontaria di cui egli diede prova divenendo il riscatto dell'uomo. Egli appartiene ora dell'ordine spirituale più elevato; Egli partecipa della natura divina, (di Geova).

Capiamo non soltanto che le nature divine, angeliche ed umane sono distinte e devono essere tenute separate, ma questo, comprendiamo cioè che essere perfetto non vuol dire essere un angelo, non più che l'essere un an-

Il divin piano dell'età

gelo non significhi essere uguale e simile a Geova; perchè Cristo non prese la natura degli angeli ma una natura diversa – la natura dell'uomo; non già la natura umana imperfetta che noi possediamo attualmente, ma la natura umana perfetta. Egli si fece uomo; non un essere depravato e poco meno che morto, che è lo stato degli uomini attuali, ma un uomo in pieno vigore di perfezione.

Crediamo che Gesù sia stato un uomo perfetto, altrimenti non avrebbe potuto osservare una legge perfetta, che richiese la piena misura della capacità d'un uomo perfetto. Ed Egli deve essere stato uomo perfetto senza di che, Egli non avrebbe potuto dare un riscatto (prezzo corrispondente – 1 Tim. 2: 6) per la vita totalmente perduta, dell'uomo perfetto, Adamo. "Poiché, siccome la morte è venuta per un uomo, la risurrezione dei morti è avvenuta per un uomo". (1 Cor.15: 21). Se Egli fosse stato imperfetto al minimo grado, ciò avrebbe provato che Egli era soggetto a condanna, e quindi non avrebbe potuto essere un sacrificio accettabile; Egli non avrebbe potuto adempiere perfettamente la legge di Dio. Un uomo perfetto fu messo alla prova, e fu vinto e condannato; ed un uomo perfetto soltanto poté pagare il prezzo corrispondente, e diventare il Redentore.

Ora la questione ci si presenta nettamente sotto un'altra forma, cioè: se Gesù era un uomo perfetto secondo la carne, quale ce lo presentano le Scritture, ciò non prova che egli fosse un uomo perfetto, un essere umano – non un angelo, ma un po' inferiore agli angeli? Questa conclusione logica è evidente; e noi abbiamo le dichiarazioni ispirate del Salmista e di Paolo. (Sal. 8: 5-8; Ebr. 2: 7-9).

Gesù non fu neppure una combinazione delle due nature, cioè di una natura umana e di una natura spirituale. La mescolanza di due nature non produce né l'una né l'altra, ma una cosa ibrida, la quale, secondo la legge di Dio è biasimevole e soggetta a castigo. Allorché Gesù era nella carne egli era un essere umano, perfetto; prima Egli era un essere spirituale perfetto, al più alto grado d'ordine divino. Non fu prima della sua consacrazione anche fino alla morte, quale essa fu simboleggiata al suo battesimo, – all'età di trent'anni (l'età virile secondo la legge) e quindi il tempo giusto di consacrare sé stesso come uomo fatto – che Egli ricevette il pegno della sua eredità della natura divina. (Matt. 3: 16-17). La natura umana dovette essere consacrata alla morte prima che egli potesse ricevere il pegno della natura divina. Non fu prima che quella consacrazione fosse realmente consumata

Nature distinte

che Egli avesse sacrificata realmente la natura umana fino alla morte, che il nostro Signor Gesù partecipò pienamente alla natura divina. Dopo che fu fatto uomo, Egli fu ubbidiente fino alla morte: perciò Iddio lo ha sovranamente innalzato, alla natura divina. (Filipp. 2: 8, 9). Se questo passo è vero, ne consegue che Egli non fu elevato alla natura divina fino a che la sua natura umana fosse realmente sacrificata, fosse morta.

Noi vediamo dunque che in Gesù non vi era nessuna mescolanza di nature, ma che Egli subì due volte la metamorfosi della sua propria natura; in primo luogo dalla spirituale all'umana; in seguito, dall'umana al più alto ordine della natura spirituale, la natura divina; e nei due casi, l'una fu abbandonata per assumere l'altra.

Quel grande esempio d'una natura umana perfetta, che era senza difetti né macchie davanti al mondo fino a che fosse sacrificata per la redenzione del mondo, noi non possiamo concepire la perfezione da cui scade la nostra razza in Adamo, perfezione alla quale deve essere ristabilita.

Col diventare il riscatto dell'uomo, il nostro Signor Gesù diede l'equivalente di ciò che l'uomo aveva perduto; e di conseguenza, tutto il genere umano può ricevere di nuovo, per la fede e l'ubbidienza in Cristo, una perfetta e gloriosa natura umana, – "ciò che era perduto", ma non una natura spirituale.

La facoltà e la possibilità perfetta d'un essere umano perfetto si possono bene esercitare in modo indefinito, e ciò in oggetti con interessi sempre nuovi e variabili, e le conoscenze e l'abilità possono accrescersi immensamente, ma tali accrescimenti di conoscenze non effettueranno mai un cambiamento di natura. Tutto ciò, altro non sarà mai se non l'allargamento e lo sviluppo delle facoltà dell'uomo perfetto. L'aumento in conoscenze ed abilità sarà senza dubbio il privilegio benedetto dell'uomo in ogni eternità, ma egli resterà, pertanto, sempre uomo, e non imparerà che a conoscere meglio la forza che già possiede; la natura umana. Egli non può operare e non bramerà procedere al di là dei vasti confini della sua natura, essendo i suoi desideri limitati nello spazio della sua potenza. Gesù come uomo fu una manifestazione della natura umana perfetta, alla quale sarà restaurata la massa dell'umanità, altrettanto Egli è, dopo la sua risurrezione una manifestazione della gloriosa natura divina alla quale la Chiesa trionfante parteciperà alla risurrezione.

L'età presente è consacrata principalmente allo sviluppo di quella

Il divin piano dell'età

classe che deve mutare la sua natura. Le epistole apostoliche sono destinate all'istruzione di quel "Piccolo Gregge", e si concludono con i Piani di Dio che finiranno allorché quella schiera eletta sarà completa. D'altra parte non dobbiamo neppure cadere nell'estremo opposto, e supporre che le promesse speciali della natura divina, i corpi spirituali, ecc., – che sono fatte a loro, siano da Dio designate a tutta l'umanità. Per costoro sono "le maggiori e le più preziose promesse", al disopra delle altre preziose promesse concernenti tutta l'umanità. Per ben poter dispensare la parola di Verità, noi dovremmo osservare che le Scritture considerano separatamente la perfezione della natura divina del "Piccolo Gregge" e la perfezione della natura umana del mondo ristorato.

Ricerchiamo ora più particolarmente ciò che siano gli esseri spirituali, di quali forze sono provveduti e da quali leggi essi sono governati? Poiché non possono comprendere la natura di un essere spirituale, molti sembrano credere che uno spirito sia semplicemente un'ombra, od anche un mito, in questo domina molta superstizione. Paolo non sembra averne questo concetto. E' che egli dà a intendere che un essere umano è incapace di comprendere la natura superiore, spirituale (1 Cor. 2: 14), ma egli chiaramente espone, come se volesse proteggersi contro ad ogni nozione mitica o superstiziosa possibile, che vi è un corpo spirituale, come vi è un corpo animale (umano), un corpo celeste, come vi è uno terrestre, e che vi è una gloria terrestre come vi è una gloria celeste. La gloria terrestre, come vediamo ora, fu perduta con il peccato del primo uomo Adamo, e sarà restituita al genere umano, durante il Millennio, dal Signore Gesù e dalla sua sposa (il Cristo, capo e corpo). La gloria celeste è ancora sconosciuta fino ad ora, all'infuori di ciò che essa è rivelata all'occhio della fede per lo Spirito mediante la Parola. Vi è una grande differenza tra queste due glorie. (1 Cor., 15: 38-49).

Noi sappiamo fino ad un certo punto che cosa sia un corpo naturale, terreno, perché possediamo questo tipo di corpo e possiamo farci una idea della gloria della sua perfezione. Egli è fatto di carne, sangue ed ossa; poiché "ciò che è nato di carne è carne". E poiché vi sono due specie distinte di corpi, noi sappiamo che quello spirituale, non è composto di carne, sangue ed ossa; egli è celeste e spirituale – "ciò che è nato di spirito è spirito". Ma ciò che sia un corpo spirituale noi non lo sappiamo, poiché "ciò che saremo non è ancora stato manifestato ... noi saremo simili a Lui", resi

Nature distinte

simili al nostro Signor Gesù Cristo. (Giov.3: 6: 1 Giov.3: 2).

In nessun modo ci vien narrato che un essere qualunque, sia spirituale sia umano, sia stato mai mutato da una natura in un'altra, fatta eccezione del Figlio di Dio; e fu quello un caso eccezionale, per uno scopo eccezionale. Quando Dio fece gli angeli fu senza dubbio nell'intento che essi restassero tali per sempre; così è stato anche per l'uomo, ogni persona dovendo essere perfetta nella sua propria sfera. Le Scritture, in ogni caso, non danno nessuno avviso di uno scopo diverso. Nello stesso modo che constatiamo nella natura inanimata una varietà stupenda e quasi infinita così una varietà simile è possibile in tutta perfezione nella creazione animata ed intelligente. Ogni creatura è gloriosa nella sua perfezione; ma come dice Paolo: "Altro è lo splendore dei corpi celesti altro è quello dei corpi terrestri". Essi sono distinti l'uno dall'altro secondo la loro natura.

Un esame attento di ciò che fu riferito di Gesù dopo la sua risurrezione, e degli angeli che sono dei corpi spirituali, può darci press'a poco un'idea di ciò che siano degli esseri spirituali, sempre se noi "esponiamo le cose spirituali con mezzi spirituali" (1 Cor, 2: 13, vedi vers. di Darby). Anzitutto noi vediamo che gli angeli possono essere presenti, ma invisibilmente, e lo sono anche di frequente. "Gli angeli del Signore sono accampati intorno a quelli che lo temono, e liberano" e "non sono essi tutti spiriti per il servizio pubblico mandati a servire per quelli che erediteranno la salvezza?". (Salmo.34: 7; Ebrei.1: 14). Hanno essi amministrato in modo visibile o invisibile? Senza dubbio in modo invisibile. Eliseo fu circondato da un esercito di Assiri; il suo servitore ne fu spaventato; allora Eliseo pregò il Signore, e gli occhi del giovane furono aperti, ed egli vide la montagna coperta di cavalli e carri di fuoco intorno ad Eliseo. E l'asina, che vide l'angelo, perché i suoi occhi furono aperti, mentre era invisibile per Balaam?

In seguito, gli angeli possono rivestire un corpo ed apparire sotto forma umana, ciò che avvenne spesso. Il Signore e due angeli apparvero ad Abraamo sotto quella forma, ed egli preparò loro il cibo del quale essi mangiarono. Da prima Abraamo li prese per tre uomini, e non fu che all'atto della loro partenza che egli si accorse che uno di essi era il Signore, e gli altri due degli angeli che andarono quindi a Sodoma e li liberarono Lot (Gen., 18: 1-2). Un angelo apparve a Gedeone come uomo, ma si fece conoscere in seguito. Un angelo apparve ai genitori di Sansone, ed essi lo

Il divin piano dell'età

credettero uomo finchè non salì al cielo nella fiamma dell'altare. (Giud.6: 11-22; 13: 20).

Inoltre ancora, gli esseri spirituali sono gloriosi e risplendenti. Il volto dell'angelo che rimosse la pietra del sepolcro di Gesù era "come una folgore". Daniele vide un corpo spirituale che egli descrive come segue: "... il suo corpo somigliava a un crisolito, e la sua faccia era come l'aspetto della folgore; e i suoi occhi erano simili a torce accese; e le sue braccia e i suoi piedi somigliavano a del rame forbito, e il suono delle sue parole pareva il rumore di una moltitudine". (Dan.10: 6, 10, 15, 17). Saulo di Tarso vide risplendere il corpo glorioso di Gesù il cui splendore superava quello del sole di pomeriggio. Saulo rimase cieco e cadde a terra.

Fin qui abbiamo capito che gli esseri spirituali sono gloriosi, ma invisibili all'uomo se gli occhi di quest'ultimo non vengono aperti, o se essi non appaiono sotto forma umana nella carne. Questa conclusione si conferma maggiormente se prendiamo ad esaminare i dettagli particolari di quelle manifestazioni. Il Signore non fu veduto che da Saulo; gli uomini del suo seguito udirono la voce, ma non videro nulla. (Atti,9: 7). Gli uomini che erano con Daniele non videro l'essere glorioso ch'egli descrisse, ma un grande spavento li colse e fuggirono per nascondersi. Ancora quell'essere glorioso dichiarò: "Il principe del regno di Persia mi ha contrastato ventun' giorni". (Dan.10: 13). Daniele, "l'uomo gradito" (o prediletto), cadde assopito davanti a colui al quale per ventun' giorni aveva resistito il principe del regno di Persia. E come avvenne ciò? Naturalmente egli non apparve al massimo nella sua gloria; ma gli apparve sotto forma umana.

Poiché il nostro Signore, dopo la sua risurrezione è un essere spirituale, ne risulta che la potenza che troviamo negli angeli, si trova pure in Lui. E come ciò sia vero lo vedremo più chiaramente in un capitolo seguente.

Vediamo così come le Scritture guardino le nature spirituali ed umane come due cose distinte e separate, e non forniscano prova alcuna a favore dell'opinione che l'una natura passi all'altra, ma che anzi, esse dimostrano che un piccolo numero soltanto fra le creature umane sarà trasformato dalla natura umana alla natura divina, alla quale fu elevato Cristo Gesù il suo divino Capo. E quel tratto speciale del Piano di Geova è organizzato per lo scopo principale e straordinario di servirsi di quel numero per il gran compito futuro, la restaurazione di tutte le cose. Prendiamo ora ad

Nature distinte

esaminare i termini

MORTALITA' ED IMMORTALITA'.

Noi troveremo il loro vero significato in perfetto accordo con ciò che abbiamo appreso dal nostro confronto degli esposti biblici concernenti gli esseri umani e spirituali e le promesse terrene e celesti. Si dà di solito a tali vocaboli un significato assai incerto, e non poche idee false sul loro vero senso producono delle vedute sbagliate su soggetti che sono rapportati con loro: ciò si verifica spesso nell'uso generale come in quello delle Scritture.

Mortalità indica la condizione e lo stato di ciò che è soggetto a morte; non già una condizione di morte, ma una condizione nella quale la morte è possibile. Immortalità indica la condizione e lo stato di ciò che non è soggetto a morte; non solo una condizione di franchigia o di esenzione da morte, ma una condizione in cui la morte è impossibile.

Il concetto assai diffuso, ma sbagliato, sul termine mortalità (o essere mortale) è una condizione in cui la morte è inevitabile, mentre l'idea comune sul significato del termine immortalità è più corretta nel suo insieme.

La parola immortale significa non mortale; la costruzione stessa del vocabolo indica dunque la sua definizione vera. Si è a causa d'una falsa idea della parola mortale che tanti confondono quando essi provano a dimostrare se Adamo fosse mortale o immortale prima della trasgressione. Essi pensano che se egli fosse stato immortale Iddio non avrebbe detto: "nel giorno che tu ne mangerai, per certo morirai"; poiché è impossibile che un essere immortale muoia. E' quella una conclusione logica. D'altra parte essi dicono: se egli fosse stato mortale, in che avrebbe consistito la minaccia o il castigo "tu morrai"; poiché (secondo la loro interpretazione sbagliata) egli non avrebbe potuto sfuggire alla morte?

La difficoltà sta, come vedremo, nella falsa interpretazione data al termine mortalità. Applicatevi la definizione corretta, e tutto sarà chiaro. Adamo era mortale, – cioè in una condizione nella quale la morte era una possibilità. Egli possedeva la vita in una misura piena e perfetta. La vita sua veniva alimentata da "ogni albero del giardino", ad eccezione di quello che era vietato; e fintanto che egli restava ubbidiente e in armonia al suo Creatore. la sua vita sarebbe durata, – gli elementi del suo sostentamento

Il divin piano dell'età

non gli sarebbero stati ritirati. Vediamo dunque che Adamo aveva la vita, e avrebbe perfettamente potuto evitare la morte; pertanto la sua condizione era tale che la morte era possibile, – egli era mortale. Quindi la questione si pone: Se Adamo era mortale e sottoposto alla prova, lo era egli per l'immortalità? La risposta generale sarebbe: sì. Noi rispondiamo no. La sua prova ebbe luogo per vedere se egli fosse degno o indegno della continuazione della vita e delle benedizioni che già possedeva. Dal momento che in nessun luogo era promesso che con l'ubbidire egli avrebbe raggiunto l'immortalità, siamo costretti a lasciare fuori ogni ipotesi del genere. Egli aveva la promessa della continuazione delle benedizioni di cui godeva in quel tempo fino a che egli avrebbe ubbidito, con la minaccia di perdere ogni cosa e di morire, in caso di disobbedienza. E' il falso concetto sul significato del termine mortale che generalmente seduce le persone a credere che tutti gli esseri che non muoiono sono immortali. In quella categoria si comprende il nostro Padre celeste, il nostro Signor Gesù, gli angeli e l'umanità tutta. E' tuttavia un grave errore: la gran massa del genere umano salvata dalla sua caduta, come gli angeli stessi, sono sempre mortali. Anche in una condizione di perfezione e di felicità senza fine, gli uomini saranno sempre provvisti di quella natura mortale che potrebbe gustare il salario del peccato, – la morte – qualora commettersero il peccato; la certezza della loro esistenza sarà condizionata, come lo fu Adamo, dall'obbedienza verso Dio. La sua giustizia, la sua sapienza, il suo amore e la sua potenza, mediante la quale egli fa "concorrere tutte le cose al bene di coloro che l'amano" e lo servono, saranno state pienamente dimostrate a tutti per il suo procedere riguardo al peccato nel tempo presente.

In nessun luogo delle Scritture è detto che gli angeli siano immortali, né che l'umanità ristorata sarà immortale. Al contrario, l'immortalità non è attribuita se non alla natura divina, – in origine al solo Geova, e posteriormente al nostro Signore Gesù, nella sua presente condizione di "sovrumaneamente innalzato" e finalmente per promesse alla Chiesa, il corpo di Cristo una volta con Lui glorificata. (1 Tim.6: 16; Giov .5: 26; 2 Piet., 1: 4; 1 Cor., 15: 53-54).

Non solo abbiamo l'evidenza che l'immortalità appartiene alla natura divina, ma abbiamo la prova che gli angeli sono mortali, dal fatto che Satana, già capo fra di essi, sarà distrutto. (Ebr.2: 14). Il fatto che egli può essere distrutto prova che gli angeli sono mortali.

Nature distinte

Procedendo per questa via, la sola scritturale, noi vediamo che una volta sterminati i peccatori incorreggibili, gli esseri immortali come i mortali vivranno per sempre nella gioia, nella felicità e nell'amore: i primi perché posseggono una natura incapace di morire, essi hanno la vita inerente – la vita in sé stessi (Giov.5: 26), e gli ultimi perché, con la loro natura suscettibile di morte, attraverso la perfezione del loro essere e la conoscenza che essi hanno del male e delle gravi conseguenze del peccato. Essendo stati provati dalla legge di Dio, saranno provveduti in eterno degli elementi necessari per la conservazione della loro perfezione, e non morranno mai.

L'intendimento giusto dei termini mortale e immortale e del loro uso nelle Scritture distrugge la base stessa della dottrina delle pene eterne. Essa è basata sulla teoria antibiblica che Iddio abbia creato l'uomo immortale, che egli non possa cessare di esistere e che Iddio non lo possa distruggere. Di qui l'argomento della necessità dell'esistenza degli incorreggibili, in qualche modo e in qualche luogo, se ne conclude che non essendo essi in armonia con Dio, la loro eternità non può che trascorrere in uno stato misero. Ma la Parola ci assicura che Iddio ha preso le sue precauzioni contro tale perpetuazione del peccato e dei suoi peccatori: che l'uomo è mortale e l'intero castigo del peccato deliberato contro la pienezza della luce di conoscenza perfetta; non sarà mai una vita di tormento, ma una seconda morte. "L'anima, che avrà peccato, quella morrà".

"O uomo – chi sei tu che contrasti con Dio" (Rom. 9: 20)

Alcuni accarezzano l'idea che la giustizia richieda che Dio non faccia nessuna distinzione fra le sue creature nella dispensazione delle sue grazie; se Egli innalza uno ad una situazione elevata, a luogo di giustizia Egli debba fare lo stesso per tutti, a meno che venga provato che qualcuno non abbia quel diritto, in questo caso sarebbe giusto di assegnargli un rango inferiore.

Se fosse corretto un tale principio, dimostrerebbe che Dio non aveva diritto di creare Gesù superiore agli angeli e di innalzarlo in seguito alla natura divina, a meno che Egli abbia lo stesso intento riguardo a tutti gli angeli e a tutti gli uomini. Per forzare ancora maggiormente questo principio, se alcuni uomini debbono essere supremamente innalzati e

Il divin piano dell'età

partecipare alla natura divina, converrebbe che, eventualmente, tutti fossero innalzati alla medesima posizione. Allora perché non spingere il principio all'estremo limite, applicando la stessa legge a tutti gli esseri, al quadrupede, all'insetto, ecc., e dire che, essendo tutte creature di Dio conviene che, eventualmente, tutti raggiungano il più alto grado di esistenza – la natura divina? Questa è una cosa assurda, ma non sarebbe meno ragionevole di qualsiasi applicazione del principio presunto citato più sopra.

Vogliamo sperare che nessuno voglia spingersi in un'ipotesi tanto erronea. Tuttavia se fosse un principio fondato sulla semplice giustizia, dove si trova il suo punto giusto? Infatti, se tale fosse il Piano di Dio, che cosa diverrebbe la varietà e la bellezza di tutte le sue opere? La natura intera, tanto quella animata che quella inanimata, annuncia la gloria e la diversità della sapienza e della potenza divina. E se "i cieli raccontano la gloria di Dio, e la distesa annuncia l'opera delle sue mani" in prodigiose varietà e in magnificenza, quanto più la Sua creazione intelligente mostrerà nella sua varietà la gloria suprema della sua potenza. L'insegnamento formale della Parola di Dio, della ragione, e l'analogia della natura ci autorizzano a concludere in questo ultimo modo.

Dovremo avere un'idea giusta ed esatta della giustizia. Una grazia non dovrebbe mai essere considerata come una ricompensa giustamente meritata. Un atto di pura giustizia non dà luogo ad alcuna gratitudine speciale, né si può maggiormente ritenere come una prova di carità. Ma Iddio manifesta il suo amore per le sue creature con un seguito infinito di favori immeritati, ciò dovrebbe portare in cambio il loro amore e la loro lode. Iddio sarebbe stato in pieno diritto, se così avesse voluto, di crearci per una breve esistenza, anche se non avessimo mai peccato. Così egli fece per alcune delle sue creature della classe inferiore. Egli avrebbe potuto lasciarci gustare i suoi favori per un istante, onde in seguito, senza ingiustizia, reciderci. In fondo, una esistenza di durata così breve sarebbe anche una grazia. Non è che in virtù della sua grazia che noi esistiamo, in fin dei conti. Qual grazia maggiore ancora è la redenzione dell'esistenza venuta meno e condannata già a motivo del peccato! E quanto più ancora dobbiamo noi essere riconoscenti di quel favore divino, considerando che siamo uomini e non animali! E' per grazia soltanto che gli angeli sono di natura un po' più elevata che gli uomini, ed è per pura grazia che il Signore Gesù e la sua Sposa diventano partecipanti della natura divina. Occorre per

Nature distinte

conseguenza che tutte le creature intelligenti ricevano con gratitudine tutto ciò che vien loro dato dal Signore. Qualunque sentimento diverso merita la giusta condanna, e colui che adesso si abbandona interamente sarà in fin dei conti abbassato e distrutto. Un uomo non ha diritto di aspirare a divenire un angelo, non essendo stato mai destinato a quella condizione; e un angelo non ha maggiormente diritto di aspirare alla natura divina; quest' ultima non gli è mai stata offerta. Fu il peccato di orgoglio di Satana che causò la sua caduta; egli lo condurrà alla distruzione. (Isaia, 14: 14). "Chiunque s'innalza sarà abbassato e chiunque s'abbassa sarà innalzato" (Luca, 14:11) ma non necessariamente al rango più elevato.

La teoria dell'elezione, insegnata nelle sacre Scritture dà luogo a molte dispute e contese; ciò proviene in parte da idee false sulla giustizia e in particolare da altre cause ancora. Pochi negheranno che le Scritture insegnano una elezione, ma la questione di sapere su qual principio si debba basare quell'elezione suscita numerose opinioni divergenti. Pretendono gli uni che essa sia arbitraria o assoluta, senza condizioni; gli altri che essa sia basata sopra delle condizioni.

Crediamo che un po'di verità ci sia nei due modi di vedere. Un'elezione da parte di Dio è l'espressione della sua scelta per un dato scopo, un dato uso e una data posizione. Iddio determinò che alcune delle sue creature sarebbero state degli angeli, altre degli uomini, dei quadrupedi, degli uccelli, dei pesci, ecc ... e che altre sarebbero della sua stessa natura, – ed Egli le elesse a quei vari gradi. Sebbene Iddio scelga, secondo certe regole e condizioni, le creature umane che saranno ammesse alla natura divina, e non si può dire che quelle l'avessero meritato più delle altre; è, solo per grazia, che ogni creatura esiste ad un grado qualsiasi. "Non è di chi vuole, né di chi corre, ma di Dio che fa misericordia". (Rom. 9: 16). Non é che gli esseri umani scelti fossero migliori di altre creature umane, che Iddio offerse loro la natura divina, poiché egli omise gli angeli che non hanno peccato e chiamò alcuni dei peccatori riscattati agli onori divini. Dio ha il diritto di fare con le sue creature ciò che gli pare e piace; ed é la sua santa volontà di usare di quel diritto per l'adempimento dei suoi Piani. Poiché dunque tutto ciò che abbiamo lo otteniamo per pura grazia. "O uomo, che sei tu che contrasti con Dio? La cosa formata dirà essa al formatore: Perché mi hai fatta così? Non ha il vasaio l'autorità sopra l'argilla,

Il divin piano dell'età

da fare della medesima massa un vaso ad onore, ed un'altro a disonore"? (Rom. 9: 20, 21)

Tutte le creature furono create dalla stessa potenza divina, alcune per avere una natura più adatta a più grandi onori, ed altre per avere una natura inferiore ed onori più scarsi.

"Così ha detto il Signore, il Santo d'Israele, e il suo Formatore: Domandatemi delle cose avvenire; ordinatemi ciò che io ho da fare intorno ai miei figli ³ e all'opera delle mie mani. Io ho fatta la terra, ed ho creati gli uomini che sono sopra di essa: le mie mani hanno distesi i cieli, ed io ho dati gli ordini a tutto il loro esercito ..., Perchè; così ha detto il Signore che ha creati i cieli; l'Iddio che ha formata la terra e l'ha fatta, e non l'ha creata per restar vuota, anzi l'ha formata per essere abitata: io sono il Signore, e non ve n'è alcun altro". (Isaia 45: 2, 12, 18). Nessuno ha il diritto di dettare leggi a Dio.

Se Egli ha stabilito la terra, se Egli la creò perché non fosse deserta, ma anzi perché fosse abitata da uomini perfetti, ristorati; chi siamo noi per osare replicare a Dio e dire che sia ingiusto di non cambiare la loro natura per farli partecipi della natura angelica ed anche della stessa natura divina? Quanto più saggio sarebbe invece di venire umilmente alla Parola di Dio per domandare delle cose avvenire, invece di volergli ordinare, e di immaginare che egli debba mettere ad esecuzione i nostri disegni? Signore preserva i tuoi servitori dai peccati di presunzione: non lasciare che essi regnino sopra di noi. Nessun Figlio di Dio vorrà coscientemente comandare al Signore; e pertanto quanti cadono facilmente in quell'errore fatale, quasi senza avvedersene?

Gli uomini sono in virtù della loro creazione – come l'opera delle sue mani – i Figli di Dio, e il suo Piano a loro riguardo è chiaramente rivelato nella sua Parola. Dice Paolo che il primo uomo (che fu esempio di ciò che sarà la razza umana giunta a perfezione) fu dalla terra e terrestre, e che nella risurrezione la sua progenie, ad eccezione della chiesa, continuerà ad essere terrestre, umana e adatta alla terra. (1 Cor. 15: 38-50). Davide dichiara che l'uomo non fu creato che un poco inferiore agli Angeli, che egli fu coronato di gloria, d'onore e di dominazione, ecc. (Salmo 8). E Gesù, Pietro e tutti i profeti fin dal principio del mondo dichiarano che la razza umana sarà ristabilita a quella gloriosa perfezione e che essa avrà nuovamente la dominazione sulla terra, come l'ebbe Adamo, il suo primo rappresentante.

Nature distinte

(Atti 3: 19-21).

Quella è la parte che Iddio ha scelta per dare all'uomo. E quanto gloriosa essa è! Chiudete per un istante gli occhi sulle miserie, sui mali, sulla degradazione e sui dolori che regnano in seguito al peccato e rappresentatevi mentalmente la gloria del mondo perfetto. Nessuna traccia di peccato non turba più l'armonia e la pace d'una comunità perfetta; non più pensieri amari e cattivi, non più sguardi biechi né infamie; da ogni cuore sgorga l'amore ed incontra in ogni altro cuore un sentimento analogo, la benevolenza è la caratteristica di ogni azione. Non vi saranno più malattie; non più dolori, né pene, né sintomo alcuno di decadenza; non vi sarà neppure il timore che simili cose avvengano. Pensate a tutte le rappresentazioni della salute e della bellezza, alle forme proporzionate e ai lineamenti umani più degni di ammirazione che vi sia mai stato dato di contemplare, e sappiate che gl'incanti e la bellezza dell'umanità perfetta supereranno di molto tutto ciò. L'interna purezza e la perfezione intellettuale e morale caratterizzeranno e glorificheranno ogni volto raggiante. Tale sarà la società della terra; ogni lacrima sarà asciugata allorché compiuta la grande opera della risurrezione apparirà agli occhi degli afflitti e piangenti. (Apoc. 21: 4).

E tale è il cambiamento che si farà nella società umana. Noi ricordiamo che la terra che fu "formata per essere abitata", sarà egualmente un soggiorno gradevole e convenevole all'uomo, come ciò era rappresentato in Eden, nel paradiso, dove venne collocato l'uomo. Il paradiso sarà restaurato. La terra non deve più produrre spine e triboli, e reclamare il sudore della fronte per produrre il suo pane, ma essa "produrrà (facilmente e naturalmente) il suo frutto".

“Il deserto, e il luogo asciutto si rallegreranno; e la solitudine festeggerà, e fiorirà come una rosa”. La creazione animale inferiore sarà un ausilio perfetto spontaneamente ubbidiente; la natura con tutte le sue incantevoli varietà acclamerà l'uomo in ogni suo tentativo di cercare e di conoscere la gloria, la potenza e l'amore di Dio; lo spirito e il cuore si rallegreranno nel Signore. L'incessante voglia di qualche cosa di nuovo che domina attualmente è una condizione anormale anziché naturale, condizione dovuta alle nostre imperfezioni ed al nostro ambiente poco soddisfacente. L'essere continuamente in cerca di novità non ha alcuna rassomiglianza con Dio. Per lui la maggior parte delle cose sono vecchie. E'

Il divin piano dell'età

delle vecchie e perfette che egli si rallegra maggiormente. Così sarà dell'uomo allorché sarà ristabilito all'immagine di Dio. L'uomo perfetto non conoscerà e non apprezzerà pienamente la gloria degli esseri spirituali, egli quindi non la preferirà, possedendo un'altra natura; è per la stessa ragione che gli uccelli ed i pesci godono maggiormente della natura loro propria e la preferiscono a qualsiasi altra.

L'uomo sarà incantato dalla gloria che lo circonderà sulla sfera umana ed esso ne sarà a tal punto coinvolto che non avrà altro desiderio; egli non preferirà alcun'altra natura e non bramerà altre condizioni all'infuori della sua. Un'occhiata sull'esperienza attuale della Chiesa renderà più chiaro il pensiero. "Quanto è difficile" a tutti coloro che sono ricchi in beni di questo mondo di entrare nel Regno di Dio! Le poche cose che possediamo quaggiù sotto al regno del male e della morte, servono a tal punto alla natura umana che abbiamo bisogno d'un aiuto speciale da Dio per tenere lo sguardo nostro fisso alle cose spirituali

La chiesa cristiana, il corpo di Cristo, forma una eccezione di quel Piano generale; la cosa risalta con evidenza dal fatto che la sua elezione fu determinata nel Piano divino, prima della fondazione del mondo (Ebrei. 1: 4-5). Iddio prevede a quell'epoca non soltanto la caduta dell'uomo, ma ancora la giustificazione, la santificazione e la glorificazione della Chiesa: Egli chiama dunque, quella classe fuori del mondo durante l'età del Vangelo affinché diventi conforme all'immagine del suo figlio (Rom. 8: 21-31), – che essa partecipi della natura divina ed erediti con Cristo il Regno millenario per il ristabilimento della pace e della giustizia universale.

Ciò dimostra che l'elezione o la scelta della Chiesa fu una cosa predeterminata da Dio; ma si osservi bene: non è un'elezione senza condizione dei membri individuali della Chiesa. Prima della fondazione del mondo Iddio determinò che un gregge fosse eletto per un tale scopo in un tempo determinato: l'età del Vangelo. Mentre non dubitiamo che Dio potesse prevedere le azioni di ogni singolo membro della Chiesa e che egli potesse anticipatamente sapere esattamente chi sarebbe degno di divenire membro di quel "Piccolo Gregge" non è tuttavia quello il modo con cui la sua Parola presenta la dottrina dell'elezione. Non era l'idea d'una predestinazione delle persone che l'Apostolo cercava d'inculcare, ma la circostanza che nel Piano di Dio una classe era predestinata ad occupare l'onorevole posizione, e che l'elezione sarebbe basata sopra condizioni di

Nature distinte

severe prove concernenti la fede, l'ubbidienza e la rinuncia ai privilegi ecc., anche fino alla morte. In tal modo per una prova individuale e per una vittoria individuale, i membri individuali di quella classe predestinata saranno stati scelti alle benedizioni ed ai doni delle grazie predeterminate da Dio per quella classe.

La parola "glorificati" in Rom. 8: 30 dalla parola greca "doxazo", significa "onorati". E ad una posizione di grande onore è chiamata la Chiesa. Nessun uomo potrebbe aspirare ad un onore così grande. Il nostro Signor Gesù Cristo stesso, prima di attribuirselo vi fu invitato, come noi leggiamo: "Così ancora Cristo non si è glorificato se stesso (doxazo: attribuito l'onore) per essere fatto sommo sacerdote, ma Colui l'ha glorificato che gli ha detto: Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato" (Ebrei 5: 5). Geova, il Padre celeste onorò Gesù in tal modo; e tutti coloro che compongono il corpo eletto che debbono divenire i suoi coeredi, saranno così onorati per la grazia del Padre celeste. La Chiesa, essa pure, riceve già un principio di quell'"onore" quando i membri che vi sono chiamati sono generati da Dio alla natura spirituale per la parola della Verità (Giac. 1: 18), ed essa lo riceverà pienamente allorché tutti i suoi membri saranno nati dallo spirito, trasformati in esseri spirituali a immagine del loro capo glorificato. Coloro che Iddio vuole onorare in modo simile debbono essere perfetti e puri: e poiché per il peccato ereditario siamo peccatori, Egli non ci ha soltanto invitati o chiamati a quell'onore, ma Egli ha provveduto alla nostra giustificazione dal peccato per la morte del suo figlio, al fine di metterci in grado di ricevere l'onore al quale egli ci ha chiamati.

Eleggendo il "Piccolo Gregge" Iddio fa un appello abbastanza generale – "molti sono i chiamati". Tutti non sono chiamati. La chiamata fu primariamente limitata a Israele secondo la carne, durante il ministero del Signore: ma dopo, l'opportunità è data a tutti quelli che i servitori trovano – e quanti se ne possono trovare, (Luca 14: 23) vengono invitati a partecipare a quel banchetto, a quel favore speciale. Ma anche fra quelli che ascoltano e rispondono, c'è chi ne è indegno. Un abito di nozze (la giustizia di Dio imputata) è preparato per ognuno, e tuttavia vi sono di quelli che non si vogliono convertire e vengano invitati e rigettati; e taluni di quelli che se ne sono avvalsi, ricevono l'onore di essere generati ad una nuova natura, mancano di onorare la loro vocazione e la loro elezione con l'essere fedeli al loro impegno. (2 Pietro 1: 10). Di quelli che son degni di apparire in gloria

Il divin piano dell'età

con l'Agnello, è detto che essi furono anzitutto chiamati, poi eletti e finalmente trovati fedeli. (Apoc. 14: 1; 17: 14).

L'appello è sincero, egli esiste realmente, la determinazione di Dio di eleggere e di esaltare una Chiesa è immutabile, ma l'onore di essere di quel numero pone delle condizioni. Tutti coloro che vogliono partecipare a quell'onore predestinato debbono adempiere alle condizioni dell'appello. "Temiamo dunque che talora, poiché vi resta una promessa d'entrare nel riposo di esso, alcun di voi non debba essere stato lasciato indietro". (Ebr. 4: 1). Dunque non dipende né da colui che vuole né da colui che corre, ma da colui che vuole e da colui che corre, in quando chiamato.

Dopo avere, chiaramente dimostrato il diritto assoluto di Dio e la sua risoluzione di fare dei suoi ciò che gli piace, preghiamo il lettore di osservare che il principio caratterizzante tutte le dimostrazioni delle grazie di Dio è quello di mirare al bene generale di tutti.

Poiché dunque, autorizzandoci le Scritture, noi riconosciamo che le nature umane e spirituali sono distinte e diverse l'una dall'altra, che la mescolanza delle due nature non è per nulla nelle intenzioni di Dio, ma sarebbe anzi una imperfezione, e che il cambiamento d'una natura in un'altra non è la regola, all'infuori della sola eccezione necessaria per lo sviluppo del Cristo, la questione di sapere secondo quali condizioni il mutamento può essere raggiunto e in quali modi egli lo effettuerà, è di un grande interesse.

Le condizioni secondo le quali la Chiesa può essere innalzata con il Signore alla natura divina (2 Pietro 1: 4) sono precisamente le stesse di quelle secondo le quali egli raggiunse quella natura, cioè seguendo le sue orme, (1 Piet. 2: 21) presentandosi come sacrificio vivente, come Lui, ed eseguendo fedelmente il voto di consacrazione, fino a che il sacrificio si compia con la morte.

Quel cambiamento dalla natura umana alla natura divina è dato come ricompensa a coloro i quali, nei limiti dell'età evangelica, sacrificano la natura umana, come Gesù, con tutti i suoi diritti, le sue speranze ed i suoi scopi presenti e futuri, – fino alla morte. Alla risurrezione, questi si risveglieranno, non per aver parte col resto del genere umano alla restaurazione gloriosa della perfezione umana e a tutto il suo seguito di benedizioni, ma per aver parte, alla gloria e alla gioia del Signore, come partecipanti con lui della natura divina. (Rom. 8: 17; 2 Tim. 2: 12).

Nature distinte

L'inizio e lo svolgimento della nuova natura è simile all'esordire e allo svolgimento della vita umana. Come in quest'ultimo caso vi è una procreazione e poi una nascita, così avviene nella nuova natura. E' detto dei Santi ch'essi furono generati da Dio mediante la parola di verità (Giac. 1, 18; 1 Cor. 4: 15; 1 Piet. 1: 3; I Giov. 5: 18). Ciò significa che noi riceviamo da Dio il primo impulso nella vita divina mediante la sua Parola. Dopo essere stati gratuitamente giustificati per la fede nel riscatto, noi udiamo la chiamata: "offrite i vostri corpi, in sacrificio vivente, santo (l'umanità riscattata e giustificata, e quindi) accettevole a Dio", "che è il sacro servizio con la vostra facoltà di ragionare". (Rom. 12: 1). Se, obbedendo a quella chiamata, noi consacrriamo a Dio la nostra umanità giustificata, accanto a quella di Gesù, essa vien da Dio accettata; e da quell'atto stesso ha inizio la vita spirituale. Colui che prova ciò troverà che fin da quell'istante egli pensa ed opera secondo lo spirito nuovo (o trasformato) al punto che egli sacrifica i desideri umani. Dall'atto della consacrazione noi siamo da Dio considerati come essendo "nuove creature".

In tal modo le cose vecchie (desideri, passioni, disegni umani) cessano in quelle "nuove creature" allo stato embrionale, ed ogni cosa vien fatta nuova. Quella nuova creatura embrionale continua a crescere e a svilupparsi a misura che la vecchia natura umana si crocifigge con le sue speranze, le sue passioni, i suoi desideri, ecc. Questi due procedimenti progrediscono simultaneamente, dall'atto della consacrazione fino a che la morte dell'una e la nascita dell'altra ne sia il risultato. Intanto e fintanto che lo spirito di Dio continua sempre più a svolgere i suoi Piani per mezzo della sua Parola, i nostri "corpi mortali" vengono vivificati (Rom. 8: 11) onde essere resi adatti a servirlo; ma al tempo stabilito riceveremo dei corpi nuovi, spirituali, celesti, che corrisponderanno, sotto tutti i rapporti, allo spirito nuovo e divino.

La nascita della nuova creatura ha luogo nella risurrezione (Col. I, 18); e la risurrezione di quella classe vien designata come la prima risurrezione (la risurrezione scelta) (Apoc., 20: 6). Conviene tener presente che è alla resurrezione soltanto che noi saremo realmente degli esseri spirituali, anche se, fin dall'atto in cui riceviamo lo Spirito di Adozione noi siamo riconosciuti come tali. (Ef. 1: 13, 14; Rom. 6: 10, 11; 8: 23-25). Quando saremo realmente divenuti degli esseri spirituali, cioè allorché saremo nati dallo Spirito, cesseremo di essere degli esseri carnali, poiché

Il divin piano dell'età

"ciò che è nato dallo spirito è Spirito". (Giov. 3: 6).

Quella nascita alla natura spirituale nella risurrezione deve essere preceduta da una procreazione dello Spirito all'atto della consacrazione, nel modo stesso che la nascita della carne è preceduta da una procreazione della carne. Tutti coloro che sono nati dalla carne nell'immagine dell'uomo terreno, del primo Adamo, furono primariamente generati dalla carne; e alcuni fra essi sono stati generati di nuovo per lo Spirito mediante la Parola della Verità, affinché ai tempi determinati essi possano essere nati dallo Spirito ad immagine del "Signore del cielo" nella prima risurrezione. "Come noi abbiamo portata l'immagine del terreno porteremo ancora l'immagine del celeste" – a meno che noi ricadiamo. (1 Cor. 15: 49; Ebr. 6: 6).

Se l'accettazione della celeste chiamata e la nostra consacrazione che ne consegue sia stata decisa in un particolare momento, così non sarà nel mettere ogni pensiero in armonia con lo Spirito di Dio, quell'opera si compie solo a poco a poco; è una progressione graduale una tendenza celeste perché la natura tende verso terra. "Non vi conformate a questo secolo, anzi siate trasformati per la rinnovazione della vostra mente; perchè proviate qual sia la buona, accettabile e perfetta volontà di Dio". (Rom. 12: 2). Si dovrebbe osservare che l'apostolo non rivolge quelle parole al mondo incredulo, ma a coloro ch'egli riconosce come fratelli, come lo dimostra il vers. precedente: "Io vi esorto dunque fratelli ... che voi presentate i vostri corpi in sacrificio vivente, santo ed accettabile a Dio".

Comunemente si crede che quando un uomo si converte, o si ritrae dal peccato verso la giustizia, e dall'incredulità e dall'opposizione a Dio, Egli opera la trasformazione di cui Paolo ci parla. Ciò è un gran cambiamento, un rinnovamento, ma non il rinnovamento al quale Paolo allude. È una trasformazione del carattere, ma Paolo parla della trasformazione della natura (o dell'essere), promessa ai credenti dell'Età Evangelica a certe condizioni, e sono dei credenti che egli stimola a raggiungere e adempire tali condizioni. Se una tale trasformazione di carattere non avesse avuto luogo prima, egli non avrebbe potuto chiamarli fratelli, – e fratelli che già avevano qualche cosa di santo e di grato da offrire a Dio; quelli soli sono giustificati per la fede nel riscatto sono guardati da Dio come santi e gradevoli. La trasformazione della natura, tocca a coloro che, durante l'era del Vangelo, presentano la loro umanità giustificata in sacrificio vivente

Nature distinte

(come Gesù presentò la sua umanità perfetta in sacrificio), che rinunciano a ogni diritto e ad ogni pretesa all'esistenza umana futura, e che ignorano ogni privilegio, e ogni soddisfazione a ogni diritto umano. La prima cosa da sacrificare è la volontà umana; da quel momento non osiamo più lasciarci governare dalla nostra volontà umana, né da quella di un nostro simile, ma dalla volontà di Dio soltanto. La volontà di Dio diventa la nostra, e noi riconosciamo la nostra volontà, che deve essere ignorata e sacrificata, come non essendo più la nostra ma quella d'un altro.

Una volta che la volontà di Dio è divenuta la nostra volontà, noi cominciamo a pensare, a ragionare, a giudicare dal punto di vista divino; il Piano di Dio diviene il nostro Piano e le vie di Dio diventano le nostre vie. Colui che non s'è presentato in sacrificio nella vera fede e che per conseguenza non ha provato per esperienza quella trasformazione, non è capace di comprenderla. Prima potevamo rallegrarci di tutto ciò che non era un peccato reale; perchè la terra, con tutto ciò che essa contiene fu creata per la delizia e il godimento dell'uomo: la sola difficoltà allora era di vincere le nostre inclinazioni verso il peccato; Ma coloro che sono consacrati e trasformati hanno inoltre, in più dei loro sforzi per sottomettere il peccato, il compito di sacrificare tutti i loro beni presenti e consacrare ogni loro energia al servizio di Dio. Mediante quei sacrifici noi comprendiamo ogni giorno meglio che il nostro riposo non è quaggiù, dove non abbiamo patria. In tal modo i nostri cuori e le speranze si volgono verso "il riposo che rimane ancora per il popolo di Dio". Ed è quella benedetta speranza che di volta in volta ci vivifica e ci spinge al sacrificio continuo.

Così, per una tale consacrazione, lo spirito si rinnova o si trasforma, ed i desideri, le speranze e gli sforzi cominciano ad innalzarsi verso le cose promesse, spirituali e invisibili, mentre le speranze umane, ecc., muoiono. Coloro che sono così trasformati che si trovano in quella via di trasformazione, sono riconosciuti come nuove creature, come generati da Dio, e sono resi a tal punto partecipi della natura divina. Si osservi bene la differenza tra: "nuove creature" e tra i credenti e "fratelli" che sono soltanto giustificati. Questi sono ancora della terra e terrestri, e, fatta astrazione dei loro desideri peccaminosi, le loro speranze ed ambizioni sono della specie di quelle che saranno contemplate pienamente nella promessa restituzione di tutte le cose. Quelli per contro che non sono di questo mondo, nel modo stesso che Cristo non è di questo mondo, le loro speranze si concentrano

Il divin piano dell'età

nelle cose invisibili dove Cristo siede alla destra di Dio. La prospettiva di glorie terrene, tanto incantevoli per l'uomo allo stato naturale, non ha attrazioni per quelli che sono generati a quella speranza celeste e che comprendono ed afferrano la parte assegnata loro nel Piano divino. Quello spirito nuovo e divino "è il pegno della nostra eredità" della natura divina completa, – lo Spirito e il corpo. Un corpo divino! potrebbe subito esclamare qualcuno. Ma ci vien detto di Gesù che egli è "lo splendore (il riflesso) della sua gloria e il carattere della sussistenza di (Dio), e che i vincitori di quell'età "lo vedranno come Egli è e saranno simili à Lui"? (Ebr. 1: 3; 1 Giov. 3: 2). "Vi è corpo naturale (umano) e vi è corpo spirituale". (1 Cor. 15: 44). Non potremmo figurarci il nostro Padre celeste, o il nostro Signor Gesù Cristo come grandi spiriti puri. I loro corpi sono corpi spirituali gloriosissimi, anche se non è ancora manifestato quanto grande sarà quella gloria, ed essa non si sarà manifestata prima che noi condividiamo la natura divina.

Mentre quella trasformazione dello spirito dall'umano allo spirituale è un'opera graduale, la trasformazione di un corpo umano in corpo spirituale, non sarà graduale, ma istantanea. (1 Cor. 15: 54). Noi abbiamo ora, a quanto dice Paolo, quel tesoro (lo spirito divino) in vasi di terra al proprio tempo avremo quel tesoro in vasi gloriosi, perciò appropriati – nel corpo spirituale.

Abbiamo visto che la natura umana è una somiglianza della natura spirituale (Gen. 5: 1). Per esempio, Iddio ha una volontà, gli Angeli e gli uomini ne hanno un'altra. Iddio possiede la ragione e la memoria, così pure le sue creature intelligenti – angeli e uomini. Il carattere delle operazioni mentali di ognuna di queste nature è il medesimo. Partendo dai medesimi ragionamenti e alle stesse condizioni, quelle nature diverse son capaci di giungere alle stesse conclusioni. Al fine ch'è le condizioni mentali delle nature divine, angelica e umana, si rassomigliano, noi sappiamo tuttavia che le nature spirituali hanno delle forze o dei mezzi che oltrepassano le forze umane, e che, secondo il nostro pensare provengono da capacità diverse, ma dalla sfera di attività più vasta delle medesime facoltà e delle circostanze differenti in cui esse operano. La natura umana è una immagine terrena e che non ha capacità e disposizioni di discernere oltre i suoi limiti se non in quella misura che a Dio piace rivelarle per la sua salvezza e per la sua felicità.

Nature distinte

L'ordine degli esseri divini è l'ordine più alto della natura spirituale; e quant'è grande la distanza tra Dio e le sue creature! Essa è incommensurabile. Non vi è dato di afferrare se non un bagliore della gloria, della sapienza e della bontà divina, che Egli svolge davanti agli occhi nostri, come una veduta panoramica alcune delle sue opere grandiose. Ma noi possiamo comprendere e misurare press'a poco la gloria dell'umanità perfetta.

Con quel pensiero chiaramente compreso dal nostro spirito, siamo in grado di farci una idea della trasformazione della natura umana alla natura spirituale, ciò per la trasmissione delle stesse volontà a delle condizioni più elevate. Allorché saremo rivestiti del corpo celeste noi possederemo le facoltà e i mezzi celesti che ad esso sono inerenti, e noi avremo l'estensione di pensieri e lo sviluppo di facoltà che sono la prerogativa di quel corpo glorioso.

Il cambiamento di spirito dal terreno al celeste, che il consacrato prova quaggiù è il principio di quella trasformazione della natura. Non è cambiamento d'intendimento stesso o dell'intelligenza, né qualche cosa di miracoloso nell'operazione mutata dallo spirito, bensì la tendenza dello spirito e la volontà che sono mutati. La nostra volontà e i nostri sentimenti o piuttosto le nostre disposizioni rappresentano la nostra individualità; di conseguenza siamo riconosciuti come trasformati e non apparteniamo realmente alla natura celeste se non allorquando la nostra volontà ed i nostri sentimenti (o pensieri) sono cambiati. Non è che un piccolo principio, è vero, così è l'inizio di una procreazione è sempre apparentemente una piccola cosa, ma è tuttavia un grande risultato quando quell'opera è compiuta. (Ef. 1: 13, 14).

Qualcuno a domandato: come potremo noi riconoscerci, se è vero che saremo mutati? Come sapremo allora che siamo gli stessi esseri che vissero una volta, che soffrirono e che si sono sacrificati al fine di partecipare a quella gloria? Saremo noi gli stessi esseri, avendo coscienza di noi stessi? Certamente sì. Se noi siamo morti con Cristo, con Lui altresì noi vivremo. (Rom. 6; 8). I cambiamenti che ogni giorno si producono coi nostri corpi umani non richiedono che noi dimentichiamo il passato o che perdiamo la nostra identità⁴.

Queste riflessioni possono aiutarci a comprendere come il Figliuolo abbia potuto essere uomo, allorché fu mutato da condizioni spirituali in

Il divin piano dell'età

condizioni umane, alla natura umana fu sottoposto alle limitazioni terrene; e come egli poté essere un creatura spirituale nelle prime condizioni e un essere umano, nelle seconde, comunque fosse la stessa persona. Perché le due nature sono separate e distinte, e l'una è una somiglianza dell'altra, le stesse facoltà intellettuali (memoria, ecc.) sono comuni ad ambedue, ecco perché Gesù poté rammentarsi della primitiva gloria di cui godeva prima di esser fatto uomo, ma che non possedeva più una volta rivestita l'umanità, come lo provano le sue parole: "Ora dunque, tu Padre glorificami presso di te con la stessa gloria che ho avuto presso di te, prima che il mondo fosse". (Giov.17: 5), la gloria della natura spirituale. E questa preghiera è più che esaudita nella sua esaltazione presente di essere spirituale per eccellenza, nella forma la più alta, la natura più perfetta.

Riportandoci nuovamente sulle parole di Paolo (Rom. 12: 2) osserviamo che egli non dice: "non vi conformate" a questo secolo, bensì, si deve tradurre, e come è stato tradotto nella versione inglese e in quella d'Oltremare – non siate, non divenite conformi – non vi modellate sul presente secolo, ma operate in voi un cambiamento per il rinnovamento dello spirito.

Saci traduce " si faccia in voi una trasformazione"; e Stapfer "si trasformi il vostro spirito". Questo è il vero senso del testo; perchè non ci conformiamo e non ci trasformiamo maggiormente; ma noi ci sottomettiamo, vuoi al mondo per non divenirgli conformi allo Spirito mondano che regnano nel nostro ambiente, vuoi alla volontà ed allo Spirito di Dio per essere trasformati dalle influenze celesti esercitate mediante la Parola di Dio. Voi che siete consacrati, a quali influenze vi sottomettete? Le influenze trasformatrici dello Spirito Santo conducono all'attuale sacrificio e alle sofferenze, ma quanto gloriosa sarà la fine! Se voi vi sviluppate con l'aiuto di quelle influenze trasformanti, voi proverete un giorno che cosa sia la buona, gradevole e perfetta volontà di Dio.

Si ricordino coloro che hanno deposto sull'altare del sacrificio mentre nella Parola di Dio si trovano le promesse terrene e promesse celesti, queste ultime soltanto ci appartengono. Il nostro tesoro è in cielo: possa il nostro cuore esservi di continuo. La nostra chiamata non ha per scopo di pervenire semplicemente alla natura spirituale, ma bensì all'ordine più elevato di essa – alla natura divina, "tanto più eccellente di (quella) degli angeli". (1Piet, 1: 4; Ebr. 1: 4). Quella celeste chiamata è limitata

Nature distinte

all'età del Vangelo; non è stata mai annunciata prima e cesserà con la fine dell'era presente il presente secolo. Un appello terreno ebbe luogo prima dell'appello celeste, sebbene non fosse compreso che imperfettamente, e siamo informati che egli continuerà dopo l'era del Vangelo.

"La vita (per tutti quelli ristorati come esseri umani) e l'immortalità (il premio verso cui corre il corpo di Cristo)" sono state messe in evidenza durante la presente età. (2 Tim. 1: 10). La natura umana e la natura spirituale saranno l'una e l'altra gloriose, e tuttavia diverse e separate in ogni perfezione. Un tratto significatissimo della gloria dell'opera compiuta di Dio sarà la varietà ammirabile nell'unità meravigliosa delle cose animate e inanimate armonizzanti fra di esse e in armonia con Dio.

¹ La traduzione del Diodati è difettosa in questo passo.

² Adoperiamo talora la parola *natura* nel senso improprio come per esempio, quando diciamo: quel cane ha una *natura selvaggia*, o che un cavallo ha una *natura docile*. Ma adoperando così quel vocabolo intendiamo semplicemente designare l'attitudine o la disposizione dell'essere così descritto confrontati con altri; non si riferisce alla natura nel vero senso della parola.

³ "Dei miei figliuoli e dell'opera delle mie mani lasciatemi la cura". (Trad. Perret Gentil).

⁴ Il cambiamento promesso dei corpi umani in corpi spirituali non distruggerà né la memoria né l'identità ma accrescerà le loro facoltà. Lo stesso spirito divino che ci è proprio ora, con la stessa memoria o le medesime facoltà di ragionamento, ecc., vedrà allora i suoi mezzi estendersi ad altezze e profondità immense, conformemente al suo corpo spirituale; la memoria potrà abbracciare tutta la nostra carriera fin dalla nostra più tenera infanzia; in conseguenza del contrasto, noi saremo capaci di apprezzare più pienamente la gloriosa ricompensa del nostro sacrificio. Ma ciò non sarebbe possibile se l'umano non fosse una immagine dello spirituale.

Grati, a Te porgiamo omaggio
O Signor, la cui Parola

Il divin piano dell'età

E' di sole amico raggio.
Che ravviva, che consola,

E' la manna a noi elargita
Nel deserto della vita.

La diname di pace

Giusta è di Dio la via! Calma o procella,
Candida pace, furibonda guerra,
Balsamo che la vita rinnovella,
Fulmine struggitor che tutto atterra
Nell'infinito mar del suo pensiero
Ei comparve equamente al mondo intero.

Per vie secrete, per arcane porte
Ei trae dal mal un bene imperituro;
Se regna la giustizia austera e forte,
Amor dà speme e fede nel futuro;
Ché al percosso mortal il Dio verace
Darà la sua diman di dolce pace.

Quando il cupo furor della tempesta
Serve sommesso al suo voler arcano,
Quando muto e impotente l'uom s'arresta
Incontro all'infuriar dell'uragano,
In Lui confida, o Cuor che l'ami tanto.
O Cuor nel buio e nei raggiri affranto.

Chi mai vorrebbe opporsi al voler santo
Che trarrà, dalla notte un dì sereno?
Fidati alle sue cure, astergi il pianto;
Alla tempesta alfine ei porrà freno.
Egli sol dalle angosce, Egli è capace
Di trar la tua diman di dolce pace.

Nature distinte

O terra, tieni al Ciel lo sguardo fisso!
Solo quando Dio vuole infuria il vento;
Quando è compiuto il termine prefisso
Succede la letizia al suo tormento:
Ove lasciò il dolor solchi profondi
Sorgeran della gioia i fior giocondi.

Canti e sorrisi alla tua muta stanza
Il Signor ti darà, novella vita;
Spera! Si muterà la tua speranza
In gloria, libertà, gioia infinita.
Mai non temer! La fé non è fallace:
Vedrai la tua diman di dolce pace.

Il divin piano dell'età